

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE



GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

OTTOBRE 2013

ANNO VIII

Visita delle Sette Chiese

Lectio divina sulle antiche orme del cristianesimo.

Giovedì 17 ottobre 2013 l'Abate Edmund con i due novizi ha percorso il Giro delle Sette Chiese, come periodicamente da anni avviene per i novizi ed i giovani monaci della comunità. Lo spirito guida è il percorrere l'itinerario come metafora del cammino spirituale e per conoscere Dio con la stessa esperienza, con cui i primi cristiani in pellegrinaggio a Roma pregavano sulle tombe dei primi martiri. Avendo il privilegio di vivere accanto ad una delle sette chiese, il pellegrinaggio stesso viene vissuto come una espansione del cammino monastico. Così si esce di casa per tornare nuovamente a casa, alla preghiera continua sul luogo della sepoltura di San Paolo. Il cammino è iniziato dopo la messa, evocando la tradizione e imboccando la storica via delle Sette Chiese. In 6 ore nette lungo 25 km sono stati toccati tutti i luoghi della memoria cristiana di Roma: San Sebastiano fuori le mura sull'Appia Antica, San Giovanni in Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le mura in campo Verano, Santa Maria Maggiore

sull'Esquilino, San Pietro in Vaticano, per poi rientrare sulla via Ostiense a San Paolo fuori le mura.



Per ogni tappa la preghiera è stata sostanziata dalla contemplazione di un brano della Scrittura legato al martire del luogo o ai misteri della vita di Cristo.

Le buone gambe dei novizi sono state degne colonne della loro fede. Rimane ora il proposito di ripetere nuovamente l'esperienza con una compagnia più nutrita.

L'Anno della Fede

L'anno della fede, che volge ormai al tramonto, si concluderà il prossimo 24

novembre, Solennità di Cristo re, è stato un tempo di grazia che attraverso papa Benedetto XVI ci ha offerto per ravvivare il dono di Dio che è in noi. Il dono per eccellenza : la fede appunto che non nasce da un vago sentimentalismo; dall'essere andati dietro a favole artificialmente inventate, ma dall'aver ritenuto credibile quella affermazione che appare inverosimile, che addirittura sconvolse i primi che ne ebbero notizia.

Al termine della sua vita S. Paolo affermava. con tono solenne di conoscere colui nel quale aveva posto la sua fede. Quanti di noi possono affermare la stessa cosa? Soprattutto si sono resi capaci di poter rendere ragione della speranza che è in noi?.

Se ci soffermassimo un istante a riflettere su quale sia la nostra speranza ultima, quella che dà senso all'agire quotidiano di tutti coloro che mettono in pratica la Parola, non limitandosi ad esserne ascoltatori difficilmente non risponderemo: la resurrezione dei morti e la vita eterna. Questa affermazione non è auto referenziata, ma si fonda su un fatto più volte attestato nel



Nuovo Testamento e che ne convalida il messaggio. cioè che Gesù di Nazareth è risorto dai morti.

Quest'ultima asserzione che come si è detto apparve inverosimile a quanti avevano seguito il Signore, ritenendolo un profeta

potente in opere e parole senza tuttavia comprenderne appieno il messaggio, si fonda su di una costatazione: il sepolcro dove era stato deposto tre giorni prima, aperto e vuoto. Così lo trovarono le donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea, che gli erano rimaste accanto durante le ore della passione e che desideravano rendergli secondo il costume della loro religione, l'estremo omaggio.

Una tomba vuota può dire molte cose. Anche se volessimo ritenere le donne delle testimoni credibili – ma sappiamo che all'epoca dei fatti la loro non poteva essere ritenuta tale- prima di poterla assumere come prova della resurrezione,- dovremo poter essere certi che le altre ipotesi, certamente più razionali, - a partire da quella del trafugamento del cadavere- possano essere escluse.

Questa prova sussiste in ciò che è riportato nelle formule di chiara matrice liturgico-kerygmatica, confluita nel vangelo di Luca e nella prima lettera ai Corinti, le quali attestano di una apparizione a Simon Pietro, il cui racconto può essere facilmente individuato nella Pericope *Giov 21* così come nel brano di *Lc 5*

Le suddette formule di fede non ebbero lo scopo di legittimare l'autorità del Pescatore di Cafarnao, all'interno della comunità apostolica, come numerosi autori fin dai primi secoli giunsero a supporre, ignari – non meno dei più recenti detrattori- delle possibili valenze di significato dei termini linguistici usati, semplicemente perché questa era supposta. Rendeva ragione dell'assenza del cadavere dal luogo dove le donne lo avevano veduto deposto e ritenevano di ritrovarlo.

Nel volume... *e si mostrò a Simone. Riferimento a una esperienza o formula di legittimazione?*, (Massimiliano Perugia. *I libri di Emil 2012*), questo percorso e queste conclusioni semplicemente documentate e giustificate, pur non nascondendo un sano intento apologetico, l'autore ha voluto offrire-condividendo il risultato della propria ricerca- ragioni di un credere i cui contenuti non vanno mai dati per scontati o totalmente recepiti. Il lettore scoprirà così che – come affermava il teologo H. Schiler,-- quello della resurrezione del Signore è un tema sul quale c'è ancora molto da investigare e sul quale ognuno è chiamato a dare il proprio apporto, ma dopo soltanto essersi messo in ascolto di quanto già si è detto.

Potremmo così anche noi, nel nostro piccolo penetrare nella profondità di quello che vide Simon Pietro per confessare il Figlio di Dio seduto alla destra del Padre.

“Salmodate con sapienza” (RB 19,4).

Lo schema dell'Opus Dei

Lo schema dell'Opus Dei proposto dalla Regola di san Benedetto faceva recitare i salmi secondo un criterio di ordine continuo. Così, alle vigilie della domenica si partiva dal Sal 20 per finire il sabato con il 108; mentre per i vesperi si partiva la domenica dal Sal 109 e si finiva il sabato con il 147.

Questo, senza tener conto che la settimana liturgica aveva (e ha ancora) una divisione tematica, quella data dagli Inni attribuiti a sant'Ambrogio di Milano, che a san Paolo fuori le mura si cantano **ai Vesperi**, durante il

tempo ordinario. Gli Inni, infatti, ci suggeriscono lo stesso **percorso dei sei giorni** della creazione di **Gen 1**:

1° giorno, Domenica. Unisce il tema della **luce** (prima creatura, cfr. Gen 1,3-5) a quello della **risurrezione di Cristo**. Ai primi vesperi della domenica l'inno è **DEUS creator omnium polique rector, vestiens diem decoro lumine, noctem soporis gratia**. Cui fa eco l'inno all'ufficio delle letture: *Primo dierum omnium, quo mundus exstat conditus, vel quo resurgens Conditor nos, morte victa, liberat*. E ai secondi vesperi della domenica: **LUCIS Creator optime, lucem dierum proferens, primordiis lucis novae, mundi parans originem**.

giorno, lunedì 2°. La seconda creatura è il **cielo** (cfr. Gen 1,6-8), per questo l'inno a vesperi del lunedì canta: **IMMENSE caeli conditor, qui, mixta ne confunderent, aquae fluenta dividens, caelum dedisti limitem**,

3° giorno, martedì. La Genesi parla delle **acque oceaniche** (cfr. Gen 1,9-10) che vengono separate dalle acque del cielo e **dalla terra ferma** (cfr. Gen 1,6-7. 9-10), perciò a vesperi del martedì si canta: **TELLURIS ingens Conditor, mundi solum qui eruens, pulsus aquae molestiis, terram dedisti immobilem**.

4° giorno, mercoledì. Dio crea **la luna e il sole** (Gen 14-19), perciò ai vesperi del mercoledì, alla seconda strofa dell'inno **CAELI Deus santissime**, si canta: *Quarto die qui flammeam solis rotam constituens, lunae ministras ordini, vagos recursus siderum*.

5° giorno, giovedì. «Le acque che brulicano di **esseri viventi e gli uccelli alati**» (Gen 1,20-23), le ritroviamo nell'inno dei vesperi del giovedì: **MAGNAE Deus potentiae, qui ex aquis ortum genus partim remittis gurgiti, partim levas in aera**.

6° giorno, venerdì. Dio crea **l'uomo**, l'ultima

opera della creazione e il capolavoro di essa. Più che a Gen 1,26-27, siamo rimandati a Gen 2,7: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici». Ecco perché ai vesperi del venerdì si canta: **PLASMATOR hominis, Deus, qui cuncta solus ordinans, humum iubes producer reptantis et ferae genus.**

Eppure tutto ciò sembrava troppo poco per orientare la preghiera liturgica e unirla a quella personale. Per supplire a questa presunta carenza, la pietà popolare - da cui non erano esclusi i monasteri - aveva diviso la settimana secondo queste devozioni:

- Lunedì: Anime sante del Purgatorio.
- Martedì: Angeli custodi.
- Mercoledì: san Giuseppe.
- Giovedì: santissima Eucaristia.
- Venerdì: Sacro Cuore.
- Sabato: Maria santissima.
- Domenica: santissima Trinità.

Dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II sono stati proposti alcuni schemi diversi da quello della Regola, tra questi, il più utilizzato nei monasteri è **lo schema B** del padre Fueglister; che, rispettando il volere di san Benedetto che vuole che *"l'intero salterio sia recitato in una settimana"* (RB 18,24), è stato ideato per aiutarci a pregare i Salmi in modo tematico, diremmo: "pasquale". Partendo dall'assioma teologico che *"la domenica è la pasqua della settimana"* (cfr. Gv 20,1.19), e legando anche la Liturgia delle Ore a questo *"giorno del Signore"* (cfr. Ap 1,10), vediamo i temi che danno un tono diverso e progressivo ad ogni giorno del salterio monastico.

Domenica: I salmi, gli inni e i cantici ci fanno rivivere, anche nella Liturgia delle Ore, il **memoriale della risurrezione di Cristo** (e della Chiesa con Lui).

Lunedì: è un po' l'inizio del cammino orante vissuto davanti al **Dio creatore**, con il prevalere della dimensione sapienziale. Non a caso al I Notturmo riprende il Sal 1 assumendo come modello di preghiera *"il giusto che medita la legge di Dio, giorno e notte"*, e poi contempla le meraviglie del creato, con il Sal 103.

Martedì siamo chiamati a confrontarci con il **Dio dell'Alleanza** (cfr. Sal 106), che è **Signore della storia**, come esprimono bene il cantico di Tobia alle lodi, e quello dell'Apocalisse (4,11. 5,9-10. 12-14) ai vesperi. E poiché abbiamo la consapevolezza di aver spesso tradito questa Alleanza, al I Notturmo preghiamo il Sal 6, primo salmo penitenziale.

Mercoledì viviamo, attraverso i salmi, l'eterna **lotta tra male e bene**, con la vittoria finale di quest'ultimo, cantato soprattutto ai vesperi (Sal 102; 85; 84; 86), e ripreso a compieta con il Sal 31, che lo stesso san Paolo cita in Rm 4,6 a riprova della giustificazione che Dio concede a tutti gli uomini.

Giovedì la tematica portante è quella **dell'eucaristia e della Chiesa**. Questo lo si percepisce soprattutto ai vesperi con i Sal 110, 22, 83, 39.

Venerdì, il tema portante è la **passione di Cristo** che continua nella sua Chiesa (cfr. Sal 21 a sesta).

Sabato passiamo **dall'Antica alla Nuova Alleanza** (cfr. i Cantici di Es 15 e Dt 32 alle lodi).

Dunque, tutto parte dall'evento pasquale di Cristo e tutto ad esso conduce, così che il

monaco "partecipando alla salmodia in modo tale che la mente(= l'intima disposizione dell'animo)si armonizzi con la sua voce (ut mens nostra concordet voci nostrae)»(RB 19,7),diventi anche lui uomo pasquale, conrisorto con Cristo (cfr. Col 1,3).

L'evento pasquale di Cristo,reso presente in ogni Eucaristia, è di fatto rivissuto anche **nella Liturgia delle Ore** di ogni giorno:

Ai **vespri** celebriamo la morte gloriosa di Gesù Cristo.

A **compieta**,celebriamo la morte e sepoltura di Gesù, (come diciamo nella preghiera del venerdì), abbandonandoci al Padre con le ultime parole del Crocifisso (Lc 23,46), ripetute nel responsorio dopo la lettura breve.

All'ufficio delle letture, soprattutto la domenica, celebriamo il passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita.

Alle **lodi** celebriamo la risurrezione del Signore.

A **terza** gli inni orientano la nostra celebrazione o sul dono dello Spirito Santo che fa nascere la Chiesa a Pentecoste (cfr. At 2,15), o sull'inizio della passione di Cristo, secondo Marco (Mc 15,25).

A **sesta**, sempre orientati dagli inni, possiamo celebrare la crocifissione di Gesù (Mt 27,45), o la prima propagazione del Vangelo (cfr. il centurione Cornelio in At 10,9. 30).

A **nona**, sempre rifacendoci agli inni o all'orazione del mercoledì, del giovedì e del venerdì, celebriamo la morte di Gesù (cfr. Mc 15,34), o il cammino della Chiesa, con gli apostoli Pietro e Giovanni (cfr. At 3,1).

A cura dei monaci dell'Abbazia di sant'Eutizio

Animazione vocazionale

La cella: solitudine o pienezza?

Molte volte mi sono chiesto come mai nel Vangelo Gesù invita chi prega a ritirarsi in camera e a chiudere la porta....

Per avere una risposta occorre entrare nella camera, nella propria "cella" perchè spesso siamo fuori. Chiudere la porta: sì, perchè occorre congedarsi. Gesù entra quando la porta è chiusa. Qui c'è un paradosso: entra se chiudi, non entra se è aperto. Potremmo vederne una similitudine in uno dei racconti delle apparizioni di Gesù risorto nel Vangelo di Giovanni: "Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù e stette in mezzo a loro" (Gv 20,19).

Nei Padri del Deserto troviamo anche un motto che paragona la chiusura in cella alla necessità di chiudere la boccetta perchè il profumo che vi hai messo dentro non si



disperda.

Qualcuno potrebbe dire che molte operazioni spirituali procedono con una logica rovesciata rispetto a quelle corporali...Io penso che sia vero. Si deve chiudere per ricevere la visita di Dio. Troverai la luce chiudendo gli occhi. Sentirai la Parola chiudendo le orecchie e la bocca, se avrai fatto silenzio. Chiudere la cella, chiudere gli occhi, fare silenzio: il primo atto della preghiera è quello di entrare in contatto con se stessi, ma non è lo scopo, è

soltanto una condizione per pregare nel giusto modo.

Mi piace il motto di S.Agostino: " In te ipsum redi, noli foras exire (Rientra in te, non volere uscire fuori)" e quello di Blaise Pascal: " Ho scoperto che qualunque infelicità degli uomini viene da una cosa sola: non saper rimanere tranquillo in una camera".

L'uomo d'oggi, penso, ha bisogno di cercare e trovare - ritrovare - la parte profonda della propria realtà. Meditare, riflettere su Dio nella preghiera, nel silenzio, nella propria cella, è un atto che parte da sè per ritornare a sè. Nella contemplazione invece, si parte da sè e si giunge al mistero che chiamiamo Dio. Meditare, riflettere su Dio è un esercizio chiuso, contemplare è un circuito aperto. Solo il silenzio, nel ritirarsi nella propria cella, permette di sentire Dio. Pregare è fare silenzio, lasciar parlare il silenzio; certo il silenzio non darà mai Dio, però Dio si dà nel silenzio. Analogamente non è il deserto che dà Dio, ma Dio si concede nel deserto.

Gregorio Pomari

La scala di Giacobbe

le tradizioni.

La vita comunitaria vissuta seguendo il percorso annuale delle celebrazioni dell'anno liturgico si correda di anno in anno di tradizioni che arricchiscono la vita cenobitica, creano un legame più forte tra i membri della comunità , danno maggior colore alle celebrazioni del tempo liturgico e fanno vivere in un clima di famiglia gli eventi della casa monastica. Purtroppo tante tradizioni nate per vivere più intensamente anche a livello emotivo e devozionale la spiritualità dei tempi della liturgia , perso il legame originario con la vita di fede sono diventate

solo eventi mondani. Pensiamo al carnevale, ai regali della befana, al cenone di Natale, Nell'ambiente monastico le tradizioni sono molto importanti. Esse segnano il legame con coloro che ci hanno preceduti mentre ci aiutano a vivere meglio il presente . S. Benedetto ci tiene a raccomandare di conservare tutto ciò che il neo monaco e il giovane aspirante trovano nel luogo dove intendono vivere la loro vocazione religiosa. Questo rispetto è un segno della vocazione e un gradino della scala dell'umiltà da salire. (C 7. 8vo gradino dell'umiltà)

Le tradizioni locali sono legate anche alle tappe del cammino monastico che sale verso la professione solenne dei voti. Tappe del postulato, del noviziato della professione, del sacerdozio ecc. Esse preparano e arricchiscono la celebrazione dei riti della iniziazione monastica. Ci sono anche tradizioni legate alle ricorrenze dei singoli padri: Onomastici, compleanni, anniversari. Con la menzione nella preghiera dei fedeli, con regali significativi offerti dalla comunità, con lo scambio degli auguri, con semplici festuciole in comunità cosicché la comunità si sente più partecipe della festa del confratello ecc. Che non si riduca tutto e ogni volta solo ad una abbuffata !

Anche l'accoglienza dell'ospite ha i suoi modi segnati dalla tradizione : nel saluto di benvenuto, nella presentazione dell'ospite alla comunità da parte del superiore, nell'abbraccio di pace.

Le tradizioni generalmente contengono valori che accrescono il fervore della fraternità monastica Perciò è bene conservarle. anche attraverso un *libro delle tradizioni* (p.es.di tradizioni paoline) così come sono conservate e tramandate le cerimonie rituali in un " *Cerimoniale monastico.*"

Le tradizioni naturalmente devono essere abbandonate quando è evidente che non dicono più niente alla comunità. E sono soltanto cose ripetitive,

Una comunità che lascia facilmente le tradizioni perde il legame affettivo che unisce i suoi membri, e piano piano il legame della fraternità si sfalda e ognuno si chiude a vita privata .

Strada facendo

di Rolando Meconi

Strada facendo

“Strada facendo” è il titolo della nostra rubrica mensile ma è soprattutto l’invito che Gesù rivolge agli Apostoli “Strada facendo predicate dicendo “È vicino il regno dei cieli. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, mondare i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Mt 10, 7-8)

Dunque l’invito agli apostoli e, di conseguenza, a tutti i battezzati non è mai di starsene tranquilli e appartati nelle proprie dimore ampie, lussuose e profumate o piccole, povere e maleodoranti che siano. Il cristiano è uno che si muove nella storia, che fa la storia perché, anche se non è un leader, anche se non è un protagonista da palcoscenico, anche nel nascondimento è consapevole che il suo ruolo è insostituibile, ciò che lui può e deve fare, solo lui potrà farlo, lui e nessun altro, secondo la quantità di talenti che gli è stata consegnata.

Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente siamo chiamati a dare. Sembrano parole così semplici ma, se le confrontiamo con la vita reale, ci

accorgeremo che ciò che viene da Dio è sicuramente gratuito ma ciò che viene dagli uomini, ciò che viene da ognuno di noi, gratuito non lo è (quasi) mai, prevede (quasi) sempre un “pagamento” cash o dilazionato nel tempo, in servizi o in baratto. Quanti morti da resuscitare, quanti lebbrosi da guarire, quanti demòni ed idoli si pongono sulla nostra strada e noi non siamo in grado (peggio ci rifiutiamo) di portare ai primi la vita e la guarigione, neppure tentiamo e tantomeno riusciamo a scacciare i secondi, anzi molto spesso ci poniamo alla loro sequela, sedotti dall’apparente facilità di avere qui e subito ciò che, secondo una logica corrente, fa bella la vita. Salvo poi trovarsi soli, depressi, sconsolati e senza speranza.

Ci sono genitori che si dicono cristiani ma poi sostengono di voler lasciare liberi i figli di fare le loro scelte di fede quando saranno adulti. Beh, cari amici o ci crediamo e allora abbiamo l’obbligo e anche il piacere di annunciare ai nostri figli che Cristo è veramente nato, come



è veramente morto e risorto per noi, per ognuno di noi, oppure parliamo di altro. Il buon genitore nutre il figlio di buone pappe, lo cura con le giuste medicine, con le dovute attenzioni lo veste e poi gli insegna tante

piccole cose che entrano a far parte del modo di essere e di comportarsi del bambino e del futuro adulto ma per la fede no, per la fede c'è tempo che la scopra da solo. Certamente nulla è impossibile a Dio e le strade che portano a lui sono infinite ma la prima strada è la mano di un genitore, di un nonno santo che insegnano a farsi il segno della croce e ne spiegano il significato.

Sono tempi in cui siamo chiamati a



Partecipando ai lavori di un consiglio pastorale parrocchiale ho sentito presentare da un giovane sacerdote, per altro bravissimo e buonissimo, la richiesta di fare delle conferenze per dare chiarimenti ai giovani su alcuni aspetti problematici della storia della Chiesa (le Crociate, la Riforma protestante, la Riforma cattolica, etc) tutti aspetti che vale la pena approfondire ma che ormai fanno parte della Storia mentre mi sembra più urgente fornire ai giovani (e anche ai meno giovani) gli strumenti per comprendere quali scelte oggi l'essere umano, e tanto più il credente, è chiamato a fare per perseguire il bene comune: scelte e risposte di carattere medico, scientifico, economico, sociale coerenti con una fede che mette al centro di tutto l'uomo

confrontarci con tante altre realtà religiose, con un agnosticismo ed un'indifferenza sempre crescenti e se come cristiani non ci presentiamo con una identità forte e fortemente vissuta non siamo in grado di sostenere con "gli altri" un corretto dialogo nel reciproco rispetto e finiamo per arrivare a comportamenti e scelte di vita assolutamente incoerenti.

e la donna come manifestazione più alta del divino. E il cristiano queste risposte dovrebbe sapere dove trovarle ma il problema è che troppo spesso non va a cercarle e sembra aver smarrito la strada.

Notizie dal Monastero

L'antico orto del monastero con le sue verdure ortaggi e frutti, con il suo pollaio e il reparto per le vacche, è ormai scomparso. Una squadra di operai specializzata ha già iniziato i lavori per trasformarlo in un parco destinato alla distensione e meditazione dei monaci lungo i nuovi vialetti tra il verde del prato. Anche la vecchia fontana per innaffiare sarà trasformata in una vasca con piante acquatiche per la gioia di pesci colorati

